

IL PRETE E LA COMUNITÀ

328 - QUAL È L'EFFETTO DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE?

«L'unzione dello Spirito segna il presbitero con un carattere spirituale indelebile, lo configura a Cristo sacerdote e lo rende capace di agire nel nome di Cristo capo. Essendo cooperatore dell'Ordine episcopale, egli è consacrato per predicare il Vangelo, per celebrare il culto divino, soprattutto l'Eucaristia da cui trae forza il suo ministero, e per essere il pastore dei fedeli».

329 - COME IL PRESBITERO ESERCITA IL PROPRIO MINISTERO?

«Pur essendo ordinato per una missione universale, egli la esercita in una Chiesa particolare, in fraternità sacramentale con gli altri presbiteri che formano il "presbiterio" e che, in comunione con il vescovo e in dipendenza da lui, portano la responsabilità della Chiesa particolare».

Il Nuovo Testamento, descrivendo l'iniziativa degli apostoli che, preoccupati del futuro della Chiesa, avevano istituito dei responsabili, i quali e assicurassero la trasmissione fedele della loro testimonianza su Gesù, dà loro, in greco, il nome di episcopoi e presbyteroi. Ne sono derivati i termini italiani "vescovi" e "preti". Quest'ultimo termine, così come sta, è normalmente usato nel linguaggio corrente, mentre nel linguaggio ufficiale si preferisce usare, tale e quale, il termine greco "presbiteri".

Il loro carisma viene dal sacramento, come quello del vescovo, e consiste, come per il vescovo, in una partecipazione singolare al sacerdozio di Cristo. Si tratta di un "carattere" indelebile, nel senso che, come accade per il Battesimo, la Chiesa si è sempre rifiutata di ripetere l'atto sacramentale

dell'ordinazione, anche qualora il prete avesse abbandonato il suo ministero o avesse perso la fede, e poi, convertendosi, domandasse di riprendere il suo servizio pastorale, poiché i doni di Dio sono irrevocabili.

I compiti ai quali il sacramento ricevuto lo abilita sono, prima di tutto, quello della predicazione del Vangelo: infatti, gli apostoli istituirono i presbiteri proprio perché erano preoccupati di assicurare per il futuro la fedele trasmissione della fede. Dalla predicazione, quindi, deriva un rapporto del tutto particolare fra il prete e la comunità, per cui egli risulta essere la guida, che ne cura la crescita nella fede e la conduce nella sua missione nel mondo.

Questo comporta, ovviamente, anche le attività necessarie per l'organizzazione e l'ordine della sua vita quotidiana. Il suo variegato ministero ha, quindi, il suo punto culminante e la sua espressione più alta nella celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti che le ruotano intorno. L'immagine più comune di prete che, in questo senso, abbiamo sempre davanti, è appunto quella di un parroco.

La comunità nella sua fede lo accoglie, nel complesso dei suoi compiti, come rappresentante di Cristo e ne riconosce l'autorità, poiché è da un sacramento che egli ha ricevuto la grazia del ministero e non lo ha derivato dalla sua volontà. A differenza del vescovo, il prete esercita un ministero per natura subordinato: infatti l'Ordine sacro da lui ricevuto nel suo grado specifico lo costituisce collaboratore del vescovo.

Ecco perché normalmente il suo ministero resta circoscritto alla Chiesa particolare, nella quale egli è stato ordinato, ed è condiviso con gli altri preti della stessa diocesi, in collaborazione fra di loro, sotto l'autorità del vescovo.



Raffaello Sanzio, La Messa di Bolsena, affresco, stanza di Eliodoro, Città del Vaticano.